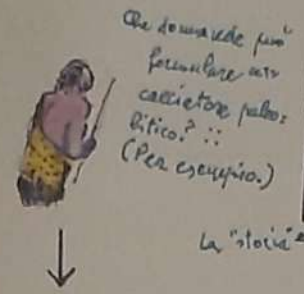


□ Considera: il presupposto del domandare è che esistano risposte (intese "in se", cioè indipendenti dal lavoro della conoscenza, non come suo effetto) - (Verità "in se".)

Ma noi abbiamo scoperto e denunciato il vuoto: è il lavoro conoscitivo, materializzato dai suoi strumenti espositivi e tradotto nelle figure del discorso, che partorisce domande e formula o immagine risposta. NB [Il lavoro di risposta per esercitare il dominio sulle circostanze.]

- Quindi che ci sia qualcosa, o qualcuno che risponde.
- 1. Non sono dunque importanti o sensate le risposte come tali.
- 2. Importante, significativa è la relazione tra la domanda e le figure delle verità pubbliche volta a volta disponibili, cioè le verità viventi e vissute, operativamente possibili.



Si apre così il grande universo, il grande compito della **MEMORIA**. (Conoscere è ricordare, diceva Platone. Ora ne apprendiamo un nuovo senso.)
 Esercizio di ricostruzione consapevole della condizione umana, della sua epopea. Esercizio di ricostruzione delle origini: (della terra, della vita, dell'universo, del cosmo...) [Ecco l'Occidente e la sua storia = essere istantici.]

Il testo e la trama dell'umano nell'esercizio del RICORDO: noi siamo stati e ancora siamo questo: eredità che non possiamo rifiutare. Un mondo mobile costruito dal parto della fantasia, dalle sue allucinazioni e dai suoi fantasmi. (Vedi qui il cacciatore...)

□ Ciò che chiamiamo civiltà, nella ideale contemporaneità di tutte le sue figure, di tutte le verità viventi e operanti. Prodotto insomma ineliminabile dei nostri corpi e delle nostre anime portate dalla loro destinazione planetaria (l'Axis Terrae) → Tempo, Età, Comunità.
 - Di tutto ciò non controlliamo né l'origine né il destino, ecc. ne siamo strutturalmente partecipi, consapevoli di questa nostra collocazione "memorabile". Mista di memoria e oblio.

Il grande compito della memoria, del suo esercizio attivo:
 1. trascrizione delle pressibili domande e delle risposte svoltesi nel corso delle omniquestioni dei saperi, ovvero nel loro uso con le procedure tecniche e discorsive ("materiali") via via attive nel cammino umano. (La materia della "cultura")
 - Ricostruzione resa possibile e sua volta delle situazioni storico-techniche del trascrivente nella sua ricostruzione autobiografica della storia della condizione umana.

□ In questo esercizio di memoria ciò che faccio è assumere i segni, le tracce, i reperti, i resti del passato e riportarli in vita attraverso l'azione del nome ^{del lemma} e così nominandoli (domande e risposte) li assegno e una parte della mia vita e per ciò stesso li destino alla memoria, al sepolcro dei miei resti, al loro "sapore".

In questo esercizio della memoria le domande rivissute sono il filo conduttore delle pratiche istituzionali e le figure delle verità pubbliche, dei usi della sua architettura. [Lo vedremo sempre meglio.]
 ∴ il sole, la pianta...

Annunciare il grande compito della MEMORIA
 (Ciò che faccio) →

come cammino pubblico dei saperi collettivi, come declinazione etico-politica di un Bene condiviso, precario e nondimeno possibile, di una vita cosmopolitica consapevole, può essere un compito riservato alle pratiche filosofiche attuali. (Alla sua "coscienza storica" in cammino.) [Aproposito!]

A una "regione" filosofica che è fragile "me l'è..." (A.N. Whitehead)

→ [In cui domanda di senso e domande e risposte, ultime non hanno più motivo di sussistere.]

Non c'è niente da sapere, nel senso che tutto il sapere che c'è è connesso al fare; perché c'è sempre molto, e anzi tutto da fare e nel fare tutto il sapere si risolve.

(Non avrai altra "realtà" fuori di me!)
- Il sapere che c'è è dunque un abito d'azione, un comportamento, una risposta in movimento (mai definitiva, perché le stesse risposte invecchiano verso domande). [Fare memoria.]

Così in un certo senso e in un certo modo si invidia la profetia lucaliana di "una nuova filosofia che si attua attraverso l'azione... di una nuova pratica della teoria". (Cfr. 101)

(Cfr. 41 Poire)

Questo fondamento emozionale dell'innata esperienza è preliminare, è comune a tutti, a tutte le culture. Ha radici antiche che risalgono al mondo animale; riguarda ugualmente i superstiziosi dello spirito, cultori di domande di senso e di risposte fondamentali (che di certo non scompariranno!), e coloro che hanno abbandonato la presunzione insensata di domande e risposte assolute.

- Il che non significa la rinuncia alle passioni della vita così come essa emerge ed espone nei corpi umani e nelle loro fantasie operative → (lo vedi quel che faccio qui?)
connesse all'arte di vivere. Assieme a una moderata fiducia nella ragione, radice problematica della pratica filosofica.

Ci sarà un futuro per l'uomo filosofico? Si diffonderà l'intenso piacere connesso alla scoperta, alla ricerca e all'impresa di vivere senza che vi sia nulla da olive e da sapere di definitivo? → La vita posta a se stessa (diceva Chamusca Wright).
Non ha bisogno di ulteriori sensi e giustificativi. Olimpo? Parosso?



L'ultimo esercizio della memoria è ovviamente su di se (su di "me").
Quindi su questo testo e la sua trama: come, dove ha potuto emergere e prender corpo?
Incaricazione filosofica parziale e provvisoria.

- Discorso incarnato che promana da questa struttura necessaria per emergere, e del tutto illuzoria quanto al "che cosa" e al "chi". Un vivante agito nelle sue credenze e modeuse epocali (calciostorpio in movimento). (Il che vale - qui - anche per "io"!)

Il suo mondo "reale", come in tutti, non è separato dalle sue verità viventi, a loro volta non separate dai corpi viventi altrui. Il corpo di tutti, il corpo di nessuno. Nel vostro ne va del mio, senza altri residui oltre i resti immemorabili del passato. (L'ambiente di tutti e di nessuno, pa-pexoi.)

d'azione

In questo senso l'abito è una "espressione delle emozioni" [cfr. Darwin in L'uomo e i suoi diatomi, PEXOI 2018-19.]

- L'inscindibile verso dinamico organismo-ambiente è iscritto nel petto "emozionato" del piacere e del dolore, della gioia e della disperazione, della fiducia e del terrore, dell'odio e dell'amore; insomma nelle emozioni e nelle fantasie che accompagnano i cammini delle scoperte: le sorprese, i trionfi, le delusioni della pratica coesistiva

(in quanto "fare ad arte", ha mostrato il Seminario delle Arti dinamiche). (che coincide con il conoscere e le sue parti attive.) (cf. Mediane!)

- Ora, questa nuova figura di umanità che, sulla base della memoria, qui si delinea, annuncia un nuovo modo di essere al mondo aperto dalla dedizione alla scoperta con serietà. (Lo scienziato, il sapiente "israeliti", "esenti".) "amico d'io".
- Il che reca con se nuove passioni, nuove fantasie, cioè nuovi fantasmi dell'umero e della loro possibile incarnazione.

di I e II:
→ messaggio a III (come finale)
[Fine]

III. Passaggio all'etica

cfv. il sensus sui (Campanella)

(Contrariamente al solito) 24

□ Indurmentabilità della prassi (cfr. 16)
 - Sto sempre facendo qualcosa } Il sapere di essere desti } Il sapere di star riflettendo
 - Ho da essere il mio esercizio } " " " avvertito } sulla "questione etica"
 = dallo sguardo ↓
 [Dalla presa diretta alla presa riflessiva: Husserl]

Il fare mostra che cosa voglio essere e che cosa voglio che sia.
 - Come semplice ricordo
 - Come progetto della memoria

- Così prendono corpo attivo le figure del sapere
 - l'aver presente nel ricordo il quotidiano star facendo (per es. questo "scrivere" ecc.) = continuo
 - realizzando un progetto della memoria (preparare un Seminario ecc.) = intreccio di saperi.

□ Pone in esercizio le figure del sapere e chiede conto sottiva
 (come sempre faccio e sto facendo) la questione etica.
 - Questo che primordiale dell'esercizio (già attivo in ogni domanda) precede e circoscrive ogni perché.
 - La sua natura è inoggettivabile, delega nei suoi "resti" (come qui).
 - Saper respirare
 - Saper succhiare
 Nella "struttura" di questo corpo, nella condizione di bisogno-dichiaro N3

□ Ogni progetto nasce dalla vita vivente (per es. dalla tua vita, in questo giorno della terra, dell'Axis Terrae, esercizio "memorabile" di filosofia, nel ricordo di come si fa...
 (Non che cosa è la filosofia, ma che cosa (re)ne fai.)
 all'etica! N3

- Il suo "che" è delegato per sempre (tracce labili del ricordo di essere avvenuto). [Questo pomeriggio ecc.]
 - Il suo "che cosa" è demandato ad altre vite, interpretate dai suoi segni (anche la tua il giorno dopo).

□ Questo dire, questo esercizio, questo scrivere non ha privilegi di verità assoluta:

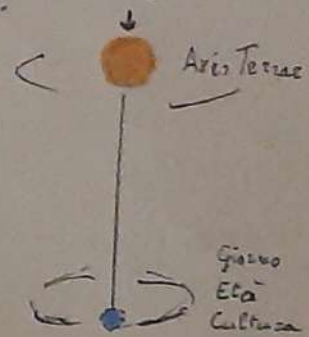
fa quel che dice e lo conta vivendo
 → Si dispone ad accogliere le conseguenze come etica possibile e reale (tra le molte).

- Che cosa voglio essere, che cosa voglio che sia.
 → L'intero indeclinabile di questa vita scrivente si cancella

(Un tempo chiamato questo intero indeclinabile "vita eterna")
 nel venir meno della "situatione" (nell'Axis Terrae: l'ora è mutata). [L'ora è finita]

- Sprofonda nel "nulla" della non-vita.
 Con la situazione spunta la figura di una vita, con la sua vivente verità = realtà. [L'Axis Terrae e la Terra]

La vita della sua verità delega nel tutto
 infigurabile (= realtà) della sua figura,
 nell'oblio che ricopre la sua vicenda.
) Resta (e per quanto resta) la possibilità di segni-sepolcro (come questi):
 "materia" universale, l'inorganico di cui l'organico è fatto:
 possibilità di instaurazione della memoria di un progetto, ("filosofia")
 e del ricordo di come si fa. (A essere filosofi-) [Tutto nel segno del progetto] N3



□ Nei regni-sepolture la possibilità della rinascita (del uero-ato) nella figura della memoria in questo progetto di vita, di un vivente ("che cosa voglio essere, che cosa voglio che sia").

→ Progetto di un neonato vivente con la quotidianità dei suoi ricordi, dei suoi saperi.

Beninteso, anche il semplice lettore di questo cartiglio esercita la figura del neonato, con la trama dei suoi ricordi, le sue interpretazioni-traduzioni.)

Ogni volta figura in esercizio dell'essere vivente incarnato in base alla eredità che proviene dall' ANTENATO.



Il neonato

Il vivente faceute, il cui essere è aver da essere, [Progetto] che cosa voglio essere, che cosa voglio che sia → incorporazione delle figure del sapere negli esercizi del sapere fare (per es. suonare, afferrare ecc.)

□ Il neonato (in ogni istante, per es. ciò che sta nascendo qui! N3) è in tutto e per tutto la replica dell'Antenato (la configurazione del suo corpo, delle sue relazioni familiari, la sua lingua, la sua cultura, i suoi strumenti ...).

Tutto proviene dall'Antenato nello STACCO del neonato (come nel dis-tacco dal corpo-materia materno: volgare originaria 'obstetrica' per noi, non per lui!)
come particolare situazione della origine espulsa, gettata "fuori" in un "ci" che ha da essere. [Cfr. Bios/Zoe: Redi]



- Frammentarsi, figurarsi (da 1 a infinito: uno l'uno non c'è unai, solo frammenti, configurazioni transitorie ecc., vedere questo è IMP!) [Frammenti dello specchio di Dioniso...!]

□ Il neonato nel suo STACCO, nella sua differenza, nella sua "realtà" prospettica (N3), innesca e introduce la figura della sua verità, cioè il figurarsi della sua realtà (N3), in quanto replica variata dell'Antenato.

l'intero mondo della tradizione in un costante comunicato di tradizione (cfr. Borges: di un originale inesistente, infedele e ogni traduzione, cfr. 11).
E così l'Antenato è inesistente, prende consistenza e figura sempre qui, nella retroffessione delle pratiche "attuali". [c'è solo trasferimento, transfert] N3

- Questa replica dell'Antenato nel neonato laxia resti, cioè semi e germogli del futuro, incorporati nei "nomi" delle "cose" - risultato (di pratiche progressse) → strumenti delle "voci" (cfr. 18).

□ La figura (sempre in cammino) della verità è il modo della trama in cui il sapere si eclissa nelle sue tracce, come possibilità di future incarnazioni metamorfiche e reincarnazioni re-nescenti.

Ma che cosa "comporta" aver visto tutto ciò?
che cosa fare di questo essere venuti a sapere?
Di essere venuti al sapere?

Ecco la questione del passaggio all'etica.

(Ricoeur): siamo sempre in situazioni di vita definite. Siamo sempre "gettati" in un progetto; è al suo interno che (cfr. Il corpo insegna) può trovare effetti o applicazioni aver visto tutto ciò.)

Riprendiamo dalla insormontabilità delle pratiche (della praxis): la natura, l'"essenza" del "nato" è l'aver da essere il suo "ci": (che ciè.)